

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 NE/BL



QUADERNI DI DEMAMAH n. 78

gennaio - febbraio 2025

entusiasmo

...mettono ali come aquile...

(Isaia 40, 31)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 78

Bimestrale di Spiritualità | gennaio - febbraio 2025

Direttore: Camilla da Vico - *Responsabile ai sensi di legge:* don Sergio Dalla Rosa - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

Hanno collaborato a questo numero: S. E. Mons. Giuseppe Andrich, Camilla da Vico, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, Tarcisio Tovazzi, don Giovanni Unterberger (†) – *Fotografie:* Marilena Anzini

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S. Giustina (BL), **Tel. 338.2960908** - *Presidente:* Camilla da Vico - *Assistente spirituale:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Maria Silvia Roveri - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti - *Segreteria:* Teddy De Cesero *Tel 370.3650263*

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a
ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI “DEMAMAH”
IBAN IT68 E030 6961 3161 0000 0005 551
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*Non temere, perché io sono con te;
non smarrirti, perché io sono il tuo Dio.
Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto
e ti sostengo con la destra vittoriosa.*

(Isaia 41, 10)

indice

L'Entusiasmo	_1
C'è entusiasmo ed Entusiasmo	_3
Il brillore	_8
L'entusiasmo di un Sì	_10
Non troppo entusiasmo...	_13
L'entusiasmo negli abissi	_17
La Sorgente	_20
Un "piccolo", duraturo entusiasmo	_25
L'entusiasmo di Dio	_28
L'entusiasmo nel piatto	_32
Omissioni di entusiasmo	_35
Sulle ali del vento	_39
vita di Demamah	_51

L'Entusiasmo

S. E. Mons. Giuseppe Andrich
Vescovo emerito di Belluno-Feltre

Giunto alla fine della mia vita di sacerdote e di vescovo, mi interrogo su quali sono i testi che leggo o che ascolto, capaci di essere entusiasmanti. Ho concluso che sono quelli della grande preghiera della Liturgia delle Ore e della Santa Messa. La ragione è intuitiva e semplice: non c'è niente di più vero di questi testi, perché è Parola di Dio, che tutto può compiere, soprattutto la magnificenza delle promesse che Lui adempirà all'epilogo ultimo della vita. Questa esperienza, ripresa e convalidata da tutta la mia vita, diventa esemplare per scoprire quello che veramente entusiasma.

Dicendo, infatti, di un testo parlato o scritto, che “ci dà entusiasmo”, sappiamo che non sono tanto le parole che vengono usate a essere "entusiasmanti", quanto il senso impresso da colui che le ha pronunciate o scritte. È nella persona che si esprime la tonalità che vibra nelle parole, fino a raggiungere il destinatario.

L'Entusiasmo proviene dall'interiorità e raggiunge l'intimo di chi si sintonizza. Non è tanto una cosa fisica, quanto invece una

cosa spirituale, viaggia dunque su un altro livello. Si tratta di una cosa nascosta nel mistero della comunicazione umana.

È dalla ricchezza della vitalità interiore, che proviene la vibrazione particolare che può debitamente diventare entusiasmo, mirabilmente comunicato e ricevuto. Ha una vibrazione profonda solo quanto diventa semplice, solo allora connette bene quanto vuole comunicare.

Diventa inoltre commovente quanto esposto con forza e soavità: la forza della verità e la soavità della sua esposizione riescono ad esprimere al meglio il messaggio contenuto, commuovendo chi lo ascolta e lasciando in esso quel segno di vita che è l'entusiasmo.

Questo segno di vita, radicato nel profondo dell'anima umana, è stato tramandato da sempre, fin dalle origini del mondo; esso ha saputo attraversare i secoli e le epoche storiche, fino al presente dei giorni nostri, ed è grazie a questo segno di vita che certamente arriverà nel futuro.

Entusiasmante è quanto brilla nel suo inizio e si presenta certo nel suo adempimento finale. Non è dunque il brillare delle luci del mondo e delle varie attrazioni che l'uomo inventa, il cui fine più che entusiasmare è quello di attirare, sviare l'uomo dalla sua strada. Per essere veri entusiasti bisogna saper non cadere nelle luci del mondo come delle falene notturne, che a frotte si scagliano contro le fiammelle, bisogna saper guardare dritto sulla strada che stiamo percorrendo.



C'è entusiasmo ed Entusiasmo

Maria Silvia Roveri

“Ora, Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava.” (Esodo 3, 1-2)

Conosco i miei facili entusiasmi. Non tutti vengono da Dio.

Mi infiammo facilmente, ardo senza quasi bisogno di materiale da combustione, eppure non sempre ardo senza consumarmi come il roveto ardente. E non parlo dell'infiammarmi d'ira o di passione, giacché quella brucia tutto in un'enorme vampata, per poi lasciare solo *cenere e ossa di morti*.

Nella mia non lunghissima vita sono stata socia fondatrice di sette associazioni e una cooperativa sociale, nonché di qualche altra manciata di iniziative spontanee mai istituzionalizzate.

Di tanto entusiasmo fondatore – giacché gli ‘stati nascenti’ sono sempre accompagnati da una ventata di energia ‘creatrice’ – considero gli esiti attuali: la cooperativa sociale è defunta dopo poco più di un anno dalla fondazione, tre delle sette associazioni

si sono presto estinte, mentre quattro sono ancora in vita. Fifty-fifty: metà sopravvissute e metà defunte. Potrei vedere il bicchiere mezzo pieno: è stato un successo; o mezzo vuoto: è stato un fallimento! Giudicherà Dio dai frutti quando mi presenterò al Suo cospetto, tenendo conto che non è dato a noi creature giudicare successi e fallimenti dalle apparenze o dalla durata terrena.

Riconosco però come un *leit motiv* della mia vita quanto i facili entusiasmi abbiano consumato molta energia e bruciato il rovetto, mentre altri entusiasmi, più prudenti e ponderati, continuano ad ardere silenziosi, rimanendo accesi e benefici, nonostante le mie imperfezioni, Dio solo sa come.

Non tutti gli entusiasmi vengono da Dio. Occorre fare opportuna distinzione.

Cerco sul vocabolario la parola ‘entusiasmo’ e trovo le seguenti descrizioni:

1. Incontenibile spinta ad agire e operare dando tutto sé stesso; infatuazione, esaltazione.
2. Presso gli antichi filosofi: condizione dello spirito, sotto l'urgenza esaltante dell'ispirazione divina.

Pericoloso il primo – troppo umano; da sorvegliare il secondo – non sempre da Dio.

Non confondiamo l'entusiasmo con l'euforia, l'allegria e l'esaltazione, che bruciano valanghe di energia. Dio rovescia i potenti dai troni ed esalta gli umili. Lasciamo a Lui il compito di esaltarci, magari a nostra insaputa e senza preavviso.

Pericoloso è l'entusiasmo apprezzato dalla mentalità corrente; spesso l'entusiasta è semplicemente qualcuno che idolatra qualcos'altro che non è Dio; talvolta/spesso idolatra pure se stesso.

Riceve plausi e consensi. Senza accorgersene brucia e consuma di amor proprio. E si spegne.

Non dice forse Gesù ai farisei che, invece di essere ‘pieni di Dio’, *il loro interno è pieno di iniquità, ossa di morti e marciume?*

L’entusiasmo che viene da Dio resta quieto, brucia silenzioso in un angolo, scalda e non consuma.

Io correrò per la via dei tuoi comandamenti, perché mi hai allargato il cuore, dice il salmo. (Sal 118, 32).

Chi mi vede prova gioia, perché vede che io spero nel Signore. (Sal 118, 74).

La gioia del mio cuore sono i tuoi insegnamenti, anzi l’esaltazione del mio cuore. (Sal 118, 111)

Molti altri sono i versetti che potrei riportare di questo lungo e meraviglioso salmo alfabetico, tutto trapelante gioia ed entusiasmo nel seguire la legge, la parola e i comandi del Signore.

Sempre gioia ed esaltazione del cuore, però, il che significa che braccia e gambe se ne stanno quiete, e anche la lingua. Che gioia essere entusiasti nel fare **veramente** la volontà di Dio!

L’entusiasmo che viene da Dio arde in quel rovetto spesso abitato da croci e corone di spine che è il nostro cuore. L’entusiasmo che viene da Dio origina da Lui e a Lui ritorna, non importa quali siano le condizioni di fatica, prove, dolore, malattia, nelle quali ci si trovi a vivere.

Forse non era ‘entusiasta’ Abramo, quando partì dalla sua terra per andare non sapeva dove, tranne che Dio lo avrebbe guidato? Sì, lo era. Poteva forse essere ‘entusiasta’, quando Dio gli chiese di sacrificare il suo unico figlio? Sì, lo era. Il sacrificio che si apprestava a compiere aveva la sua origine in un comando di Dio, perciò Abramo era ‘entusiasta’, pur portando nel cuore un fardello

ben più pesante della legna caricata sulle spalle di Isacco. Forse provava anche Abramo la paradossale gioia di cui parla il salmo, poiché sperava nel Signore, pur non sapendo cosa sperare.

Anche Gesù indica inaspettatamente la via del Divino Entusiasmo, oltre che nella Via della Croce, nella parabola detta ‘del servo inutile’: “Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».” (Luca 17, 7-10)

Se c’è una parabola capace di aizzare in me sentimenti contrarianti, è proprio questa. Se volessi far fuggire a gambe levate i miei dipendenti e collaboratori, dovrei trattarli come suggerito qui sopra. Io stessa, se qualcuno cui presto un servizio mi trattasse come appena descritto, sarei fortemente tentata di slacciarli la veste, piuttosto che rimboccarla.

Queste sono le norme che regolano – in teoria - le relazioni umane e del lavoro in questo mondo: rispetto e cortesia, riconoscimento dei doveri e diritti, stima e gratificazione, valorizzazione dei meriti e corresponsione del giusto salario, nonché riposo. Non sembrano male, anzi, sembrano proprio buone e giuste.

Nel Regno di Dio descritto dalla parabola sembra che le cose funzionino diversamente dal mondo. E apparentemente non v’è nulla da guadagnare, anzi. Durezza e pretesa, doveri superiori ai diritti, sbrigatività e disconoscimento dei meriti, di salario nessuna parola e nemmeno di riposo. Dove dovrebbe essere l’entusiasmo?

Tutto sta a vedere di quale entusiasmo parliamo e chi è il padrone. E, di conseguenza, chi sono i servi.

Se il Padrone è Dio e i servi siamo noi, il Divino Entusiasmo sarà essere pieni di Dio, considerandoci servi inutili. Sapendo che Lui farà in noi ogni cosa, e sarà fatta bene, perché da Lui siamo amati.

Lui ci dà la forza.

Lui ci dà la vita.

Lui ci dà la ricompensa.

Da Lui riceviamo misericordia.

In Lui troviamo riposo.

“Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?».

Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!».

Rispose: «Eccomi!».

Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!».

E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».

Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.” (Esodo 3, 3-6)

Lo vedremo faccia a faccia. Senza più paura.

In Lui e uniti a Lui dimoreremo.

In eterno.



Il *b*rillore

Camilla da Vico

Se dovessi rispondere alla domanda: “Cosa c’è alla radice della tua conversione, alla radice del tuo riavvicinamento alla Chiesa?”, dovrei ammettere che, oltre a valide argomentazioni che hanno cambiato la struttura del mio pensiero razionale, c’è stata prima di tutto la sensazione di un *brillore*.

Poco ricordo di quelle prime conferenze dei monaci al monastero di Norcia. Forse non ricordo addirittura niente. Dovrei rivedere gli appunti, finiti chissà in quale cartella, e so che gli appunti difficilmente si rileggono. Però il loro “brillore” non lo scordo. Il senso di un tesoro che non sta nelle tasche, ma dentro. Una gioia che emana dal modo di parlare, una quieta vitalità, un sereno fuoco. Così descriverei l’entusiasmo.

“Come si fa a capire qual è la nostra vocazione?”, chiedeva una di noi proprio in quei primi incontri. E la risposta di Padre Cassiano è stata immediata: “Cosa ti fa alzare presto il mattino?”. Già, qual è quella luce che mi fa alzare o sobbalzare, qual è quel sereno fuoco che mi accende?

E così, anch'io riconosco il *brillore* in tanti momenti della mia vita. In chiesa o in casa, per strada o in carcere, ovunque mi capita di lavorare, relazionarmi, faticare. Durante una lezione di teatro o canto, facendo le pulizie o ripassando (molto raramente) le invasioni barbariche con mia figlia Agnese: il *brillore* è ovunque e in chiunque fa la volontà di Dio.

Brillore inspiegabile, accesa pace: l'entusiasmo è sentire che l'apparente banalità della nostra vita, è sublime, nelle Sue vie.



L'entusiasmo di un Sì

don Giovanni Unterberger (†)

da un'omelia per la 36° Domenica per Annum 1987

“Sì” e “No” sono gli impulsi, le reazioni, le decisioni interiori con cui noi di continuo, momento per momento, costruiamo la nostra vita. Ogni istante che viviamo e ogni gesto che compiamo, così come ogni pensiero che formuliamo nella mente, e ogni parola che pronunciamo con le labbra, sono in realtà un “Sì” o un “No”: un “Sì” a dei valori, o un “No” agli stessi valori. Non possiamo compiere azioni “indifferenti”; tutto ciò che facciamo e compiamo ha un segno, ha un significato preciso: o positivo o negativo; o che costruisce o che demolisce la nostra realtà e insieme la realtà degli altri. (...)

È quello che vuol dirci Gesù nel Vangelo di Matteo (Mt 21, 28-32): un padre aveva due figli: uno disse “Sì”, l'altro disse “No”. Li portiamo dentro di noi questi “due figli”; tante volte noi siamo “Sì” e “No” a Dio, “Sì” e “No” al bene, all'amore, all'onestà, alla virtù, ai fratelli. Anche Pietro disse: “Signore, verrò a morire con te se sarà necessario”, e poi a distanza di poche ore lo aveva rinnegato. “Sì” e “No” insieme.

Gesù, ci dice S. Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi, fu solo “Sì”; un “Sì” continuo e completo a Dio. “Eccomi, vengo, o Dio, per fare la tua volontà” (Ebr 10,7); “Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato” (Gv 4, 34); “Il Padre è sempre con me, perché io faccio di continuo le cose che a lui sono gradite” (Gv 8,29).

Cristo fu l’uomo della volontà del Padre e del “Sì” in ogni istante della vita. Fin sulla croce, quando dirà: “Tutto è compiuto” (Gv 19,30). Tutto è stato fatto ed eseguito come tu, o Padre, hai desiderato.

Per noi, la nostra lotta sta proprio nel fare di ogni nostro momento di vita un “Sì” alle cose giuste. Tante forze, sia dentro di noi che fuori di noi ci sollecitano alla disobbedienza e al male; ma noi vogliamo pronunciare il nostro “Sì” entusiasta a Dio, sicuri di costruire così la vera realtà. Con lotta e combattimento contro noi stessi. Con fatica. Ma con la certezza di costruire.

La parabola di Gesù ci invita anche a riflettere sulla “qualità” dei nostri “Sì”, che non siano “Sì” sono a parole, e pronunciati a fior di labbra, bensì autentici “Sì” veri e sicuri. Il primo figlio della parabola disse “Sì, padre, andrò oggi nella tua vigna”, ma poi non ci andò: al tempo di Gesù questo figlio era il simbolo dei farisei, dei dottori della legge, le persone più religiose e più attaccate alla fede ebraica, che dicevano “Sì” al Dio del Vecchio Testamento e a tutte le pratiche rituali che l’Antica alleanza richiedeva, ma poi in concreto dicevano “No” al Figlio di Dio, Gesù, che era la nuova, straordinaria e definitiva proposta che Dio stesso, il Dio del Vecchio Testamento, offriva ora e proponeva a tutta l’umanità perché fosse salva.

I pubblicani invece e le prostitute (il secondo figlio) erano coloro che avevano detto “No” alla legge antica, ma poi si erano convertiti e avevano detto “Sì” a Cristo e alla sua proposta di vita, diventando nuovi, onesti e santi.

Il pericolo è di dire “Sì” a parole e poi “No” con i fatti. Qui si pone il grosso problema della “coerenza” tra fede e vita e dell’entusiasmo con cui vi aderiamo. Noi crediamo a Dio Padre di tutti, ma poi forse rifiutiamo qualche suo figlio; crediamo a Dio Provvidenza e magari poi ci lamentiamo delle vicende della vita; chiediamo a Dio perdono dei nostri peccati sapendo che egli è misericordia e bontà, e non sappiamo concedere misericordia e perdono a chi può aver sbagliato, chiediamo per noi il pane quotidiano, e non sappiamo condividere abbastanza il nostro pane con chi non ne ha; onoriamo il Dio della pace e facciamo tra noi la guerra.

La nostra fede, il nostro “Sì” può essere ancora, almeno in una certa percentuale debole, aereo, vuoto e fatto solo di vane parole: il primo figlio della parabola disse “Sì” a suo padre, ma poi in concreto fece “No”. Gandhi disse una volta: “Se i cristiani vivessero davvero il Vangelo, tutto il mondo, vedendo loro, si farebbe cristiano”.

Infine volgiamo lo sguardo ai valori, o meglio “Al Valore” a cui dobbiamo, con adesione ed entusiasmo, dire il nostro “Sì”. S. Paolo ci dice: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2, 1-11). Questa frase, questo motto, potrebbe e dovrebbe diventare il programma di vita di ogni vero cristiano. Per il cristiano non si tratta di aderire a dei valori astratti (amore, verità, giustizia...) da praticare e da vivere, ma di aderire a una Persona, a Cristo, che è il valore con cui entrare in comunione, in familiarità, in amicizia. “Per me vivere è Cristo”, dice l’apostolo (Fil 1,21). Per il credente, la vita cristiana è vivere per Lui, con Lui, in Lui; è rivivere in sé i suoi sentimenti, le sue scelte, le sue vedute, le sue valutazioni, rifiutare ciò che egli rifiutava, non volere ciò che lui non voleva. Essere copia vivente, oggi, di Cristo. Così che il mondo possa leggere in noi il Vangelo vivente di Cristo, il vero suo volto.

N on troppo entusiasmo...

Maria Silvia Roveri

“Carissima Maria Silvia, domani al lavoro abbiamo l’incontro di équipe. Tu sai cosa significhi per me. Mi sto preparando con la preghiera, ma ho anche preparato un piccolo pensiero per ciascuno (una bustina di infuso di frutta), più una torta, e magari porto anche una bottiglia di spumante, che ne dici? Spero non sia troppo, vorrei *ammassare carboni ardenti sul loro capo*, confidando che siano carboni ardenti d’amore! Un abbraccio, Flavia”.

Flavia è in crisi con i colleghi di lavoro della cooperativa. Tensioni interne di relazione e diverse idee su come svolgere il lavoro di squadra non riescono a trovare uno sbocco positivo. Da persona di forte e tenace fede, ha tentato in diversi modi di affrontare la questione, che dura ormai da diversi mesi.

Ora la sua mail mi sorprende un po’. Riconosco la citazione di san Paolo nella lettera ai Romani: *Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.* (Rm 12, 20-21). San Paolo è esplicito, e sembra che Flavia sia fin troppo fedele alla

Parola di Dio. Ma è proprio quel ‘fin troppo’ che spontaneamente mi rende perplessa.

San Paolo cita a sua volta il libro dei Proverbi: *Se pertanto il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; e tu, così facendo, ammasserai carboni ardenti sopra la sua testa e il Signore ti ricompenserà.* (Pv 25, 21-22). Caspita, ma è forse bene ammassare carboni ardenti sulla testa di qualcuno? Non è esattamente il copricapo che desidererei ricevere... In realtà i Proverbi sono veramente saggi. L’ho scoperto indagando sull’antico metodo di fondere i metalli nelle fornaci: lo strato di carbone infuocato veniva posto sotto e sopra il minerale da fondere. Questo aumentava di molto il calore, così che anche il metallo più resistente fondeva, separandosi dalle impurità del minerale grezzo, cioè purificandosi.

Capisco dunque Flavia: nel suo entusiasmo, confida che i suoi doni e la sua generosità possano sciogliere le inimicizie latenti e le resistenze dei più duri, portando un tocco di gentilezza e amorevolezza femminile e ‘purificando’ laddove regnano aggressività e risentimenti. Forse i colleghi proveranno rimorso, forse si addolciranno e la loro durezza sparirà, forse si inteneriranno e verrà fuori il lato migliore di ciascuno. Forse...

“Non troppo entusiasmo...”, scrissi infine a Flavia. “Il mio è solo un consiglio, ma converrebbe una certa discrezione e riservatezza... Occorre lasciare che ciascuno maturi con calma dentro di sé le proprie sofferenze. Non conosciamo i tempi di Dio. Cerca di ascoltare molto e lasciare che giungano con calma e pazienza a trovare la via più consona a tutti.”. Flavia rinunciò ai suoi doni, la riunione si svolse in un clima inizialmente teso, per poi concludersi positivamente con almeno una piccola regola comune che tutti accettarono di seguire.

Conosco fin troppo bene – per averne fatto esperienza in me stessa - gli entusiasmi di Flavia, avendo nel tempo imparato quanto possano essere letali, provocando reazioni opposte a quelle attese, ossia inasprendo le conflittualità o – nel migliore dei casi – infastidendo.

Talvolta l'entusiasmo è solo apparente, in quanto non proviene dall'essere ricolmi di Dio, ma di se stessi. È un entusiasmo malato di protagonismo, che si trasforma in un fare esuberante che soverchia gli altri. Maschera in realtà l'essere ricolmi non di Dio ma di se stessi, anche se talvolta le due cose possono in parte coesistere.

Essere entusiasti delle proprie capacità, dei propri successi, delle proprie, risorse, delle proprie idee e anche della propria amorevolezza, generosità, capacità di perdonare, ecc. dovrebbe sempre far scattare in noi un campanello d'allarme. Siamo altrettanto entusiasti delle capacità, successi, risorse, idee e delicatezze altrui? Siamo pronti a riconoscere la grandezza dei doni ricevuti dagli altri, oltre che i nostri? Siamo disposti a riconoscere in essi la presenza della volontà di Dio, riconoscendola, se necessario, superiore a quanto ricevuto da noi?

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia. (Salmo 130, 1-2)

L'entusiasmo non ha a che fare con l'esaltazione, con l'iperattivismo, con il superare se stessi, con il riuscire a fare di più, sempre di più e sempre meglio di qualcun altro. Tranquilli e sereni ci vuole il Signore, per il quale non siamo servitori 'a cottimo', e la ricompensa non verrà calcolata sulle prestazioni orarie.

Tranquilli e sereni noi, tranquillo e sereno il nostro servizio, ripieno di quell'entusiasmo nascosto del mormorio di una brezza leggera, del quale forse nessuno si accorgerà e per il quale non riceveremo probabilmente nemmeno un grazie.

Anime quiete, entusiaste di Dio.



L'entusiasmo negli abissi

Camilla da Vico

Il 17 maggio 1972, alle 9.15 del mattino, in via Cherubini a Milano, veniva ucciso dinanzi alla sua abitazione il commissario Luigi Calabresi, lasciando la moglie Gemma con due figli piccoli e uno nel grembo.

Incontrai Gemma Calabresi a Trento, a una presentazione del suo libro *La crepa e la luce*. Tutto l'incontro mi toccò profondamente, ma un episodio della sua vita mi folgorò. Lo riporto così come l'ho trovato descritto in un'intervista da lei rilasciata alla rivista *Famiglia Cristiana*.

«Quella mattina del 17 maggio, dopo che spararono a Gigi, arrivò a casa il signor Federico, un amico di papà che abitava di fronte a casa nostra. Era impietrito, pallido. Capii subito che era successo qualcosa di grave. In questura non rispondeva nessuno. Poi arrivò don Sandro, il parroco di San Pietro in Sala. “Dimmi la verità”, lo implorai. E lui senza muovere le labbra mi disse che era morto. Mi accasciai su divano, avevo addosso un senso di devastazione totale. Guardai la casa, gli oggetti che avevamo comprato insieme e tutto, di colpo, mi parve senza senso».

Poi cosa avvenne?

«Ad un tratto sentii dentro di me un'assurda pace, una forza interiore incredibile. Avvertii come dei flash, che non ero sola, che ce l'avrei fatta. Poi dissi a don Sandro: "Recitiamo un'Ave Maria per la famiglia dell'assassino, che avrà sicuramente un dolore più grande del mio"».

Che lettura ha dato, dopo, di quest'episodio?

«Era il modo che Dio aveva scelto per indicarmi la strada. Io avevo 25 anni, ero giovane, amavo ballare, ascoltare i Beatles e i Rolling Stone. In quell'istante preciso ho sentito forte la presenza di Dio e ho ricevuto da Lui il dono della fede. Prima andavo a Messa, recitavo le preghiere, facevo volontariato, ma era una religiosità più di tradizione che di convinzione».

È l'esperienza di Giobbe, che al culmine della prova rivela: "Prima io ti conoscevo per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono".

«È stata un'illuminazione potentissima che mi ha accompagnato per tutta la mia vita, soprattutto nei momenti più dolorosi. Quando ero scoraggiata e mi sembrava di toccare il fondo, mi rifacevo, e mi rifaccio tuttora, a quella sensazione. Ho imparato sulla mia pelle che la fede non toglie il dolore e la sofferenza, ma li riempie di significato, gli dà un senso, offre una prospettiva».

Il brivido che mi ha riempito quando ho ascoltato questo racconto dalla sua viva voce, l'ho ritrovato in carcere, durante un laboratorio teatrale con le detenute e i detenuti. La consegna era:

Narra un episodio della tua vita, che racconta di come, al culmine di una prova difficile, ti sei sentito riempito di meraviglia, di stupore, di entusiasmo.

Ahmed, nel raccontare, vede ciò che dice. Narra in arabo, Ismail traduce in italiano. Vediamo il gommone partito dal Nord Africa che cerca di arrivare sulle coste della Spagna, giorni di navigazione, digiuno, stenti. Al culmine dello stremo si trovano il mezzo a un branco di balene. Il gommone si ferma, il panico si diffonde, ma per Ahmed è ben altro: si tuffa e nuota, lui, piccolo e insignificante uomo sperduto nel mare, accanto agli enormi abitanti degli abissi. Ha timore, ma è pieno di una gioia incontenibile. Sa che non gli faranno del male. E questo ricordo ancora lo illumina, lo accende, lo fa alzare dalla sedia e parlare ad alta voce, proprio qui, in questo oceano di sbarre, ben più tetro e difficile da attraversare.

Dio degli abissi,
riempici, ovunque siamo.
E portaci in salvo, sempre.



L a Sorgente

Miriam Jesi

*Farò scaturire fumi su brulle colline,
fontane in mezzo alle valli;
cambierò il deserto in un lago d'acqua,
la terra arida in sorgenti.*

(Isaia 41, 18)

La scorsa estate ho trascorso alcuni giorni di riposo in un agriturismo denominato La Sorgente. L'ho scelto perché si trovava nella valle in cui avevo deciso di recarmi, ma non nascondo che il nome abbia attirato la mia attenzione e positivamente influenzato la mia scelta. In realtà ho scoperto poi che si tratta di un nome molto diffuso, sia in campo turistico sia associativo. È comprensibile: “*Nomen omen*”, dicevano gli antichi. “Di nome e di fatto”, diremmo noi oggi. Un buon nome è già un ottimo inizio e auspicio. E così è stato anche il soggiorno: oltre all'amenità del luogo, i gestori erano non solo gentili, ma decisamente affabili.

Dell'agriturismo mi aveva colpito un altro particolare: la s iniziale non era minuscola ma maiuscola: “**La Sorgente**”. Non ho potuto evitare di pensare come vi sia un'unica sorgente che

possa fregiarsi di una S maiuscola: e Chi, se non il Creatore, è La Sorgente? In effetti, nella stube - la calda e accogliente sala da pranzo-colazione-ritrovo, tipica dei paesi di alta montagna – campeggiava un bel crocifisso intagliato, di fine fattura artigianale locale. Insomma, mi sono sentita a casa: i gestori non oscuravano la propria fede e “La Sorgente” veniva onorata!

La zona dove mi trovavo era effettivamente ricca di acque sorgive. Non di rado capitava, durante le passeggiate, di imbattersi in terreni particolarmente ricchi di vegetazione, o con l’erba più alta e florida di quella degli altri prati. Avvicinandosi ci si accorgeva subito del terreno più umido, a volte quasi rigurgitante acqua. Oppure, lungo i sentieri di montagna, imbattersi in aree di terreno fangoso in cui era meglio non infilare i piedi (l’escursionista incauto che ci precedeva nel cammino vi ha perso una scarpa, inghiottita dalla melma come fosse sabbia mobile!). Oppure ancora, seguire l’infittirsi di impronte di animali in luoghi insospettabili, fino a giungere a un minuscolo rivoletto d’acqua mirabilmente nascosto alla vista.

La Sorgente è invisibile agli occhi, non ai sensi. Gli animali vedono e sentono bene, noi uomini non più. Abbiamo inaridito la mente, assopito i sensi, assetato il cuore. È questa la mia speranza: che i cuori assetati tornino a cercare La Sorgente. Non la troveranno nel rumore, nella frenesia e nel luccichìo natalizio di questi giorni in cui sto scrivendo. La Sorgente è nata nella povertà di una grotta ed è morta appesa a una croce, mentre tutto il resto dell’umanità continuava la vita di sempre, assetata e indifferente.

La Sorgente della vita nasce nel nascondimento. Anche La Sorgente di ogni entusiasmo. Occorre cercarla facendosi piccoli come un topolino, sfuggendo alle tante bisce che pure la cercano, travestite da angeli di luce, sapendo che nei suoi pressi più facilmente potranno divorare i cercatori di Dio, aspiranti entusiasti.

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!». (Luca 17, 20-21)

La Sorgente – cioè il Regno di Dio - non viene in modo da attirare l'attenzione. Ricordiamolo, aspiranti entusiasti! Non è un regno politico. Non è nemmeno un luogo o un tempo, e sfugge a qualsiasi collocazione spazio-temporale. È un regno spirituale: è la presenza di Dio in mezzo a noi nell'ordinarietà della vita quotidiana, quando in essa si apre una breccia disposta ad accoglierLo. Non viene in modo eclatante e appariscente. Com'è che Gesù Cristo risorto non è apparso al mondo intero, ma solo alla cerchia ristretta dei suoi discepoli e alle donne che avevano condiviso con Lui la vita peregrinante?

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre. (Ger 20, 7)

Il Regno di Dio – La Sorgente – ci attira per seduzione. Ricordiamolo, noi tutti apprendisti entusiasti!

Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. (Ger 20, 9)

La Sorgente dell'entusiasmo è acqua. La Sorgente dell'entusiasmo è fuoco.

La Sorgente dell'entusiasmo è puro spirito. Non uno spirito qualsiasi, è Spirito Santo.

La sorgente dell'entusiasmo è dono. Non uno qualsiasi, è dono del timor di Dio.

Povero dono, tanto poco cercato, chiesto, desiderato, amato.
Povero dono, quasi temuto, fuggito, rifiutato, respinto.

Come potremmo riconoscere che tutto è grazia, senza il timor di Dio?
Come potremmo seguire il Signore con umiltà, docilità e obbedienza, senza il timor di Dio?

Come potremmo morire a noi stessi, senza il timor di Dio?

Perché andiamo pensando che morire a se stessi sia un fallimento, una sconfitta, una disgrazia?

A chi rinnega se stesso verrà svelato il senso delle delusioni, delle sconfitte e dei fallimenti.

L'entusiasta, colui che attinge senza sosta alla Sorgente dello Spirito Santo, non recrimina gli altri per i propri errori. *Non biasima alcun altro all'infuori di se stesso* – come insegna Doroteo di Gaza. *Tiene la mente fissa a quell'inferno che sono i propri peccati e le proprie miserie e non dispera mai* – come insegna san Silvano del Monte Athos. Ed è così che riceve l'inesauribile flusso di grazia apportatore di vita e di gioia, pur nelle sofferenze. Noi, che ci lamentiamo di continuo, non abbiamo ancora conosciuto la fonte della vera gioia e del divino entusiasmo.

Attingere alla Sorgente non è facile. Da soli è molto difficile. Senza sacramenti è quasi impossibile.

La Sorgente è anche un autentico padre spirituale che lo Spirito Santo ha riempito di Sé. Essergli figli è già attingere a piene mani alla Sorgente della Vita. Non occorre neppure la sua presenza fisica. Il padre prega per te e tu preghi per lui. La sua preghiera ti nutre, intercede per te, e lo Spirito Santo lo ascolta, perché lui ne è ricolmo. Tu preghi lo Spirito Santo, il padre tuo prega lo Spirito Santo. E il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo lo ascoltano. Questa è l'intimità spirituale che attende coloro che attingono alla Vera Sorgente.

I veri padri spirituali sono rari. Se san Giovanni D'Ávila diceva cercatelo tra mille, san Francesco di Sales lo corregge dicendo tra

diecimila, *per trovare uno che abbia la carità, scienza e prudenza necessarie.*

Speriamo tutti che non sia vero, che se ne trovi veramente almeno uno su mille, ma per trovarlo occorre cercarlo, le Sorgenti si nascondono molto bene.

Allora, preghiamo lo Spirito Santo: per i sacerdoti e per le anime in cerca di Dio, del Suo timore e del divino entusiasmo. Noi tutti assetati, corriamo all'acqua. La Sorgente non si asciugherà.



Un “piccolo”, duraturo entusiasmo

Tarcisio Tovazzi

Come già scrissi in un precedente Quaderno, meditare intorno a un tema per un mese può regalare delle sorprese. Ed è quello che è successo a me riguardo al tema ‘Entusiasmo’.

Per giorni mi sono detto: “No, non è un tema per me. Non potrò mai scrivere qualcosa intorno al tema “Entusiasmo”, l’entusiasmo non fa proprio parte del mio carattere, del mio stare al mondo con gli altri. Io sono tendenzialmente un malinconico contento, ma non un entusiasta”.

Come vedete, questa fu la prima reazione, anche piuttosto grossolana, dato che sottende che l’entusiasmo sia una cosa travolgente, che si confonde con l’allegria. Ma come ben sapevate anche voi lettori, il significato profondo dell’entusiasmo è l’essere pieni di Dio. Si tratta quindi di una cosa ben più profonda dell’allegria e della gioia, o forse rappresenta una qualità speciale della gioia. Anch’io in realtà lo sapevo, ma era una conoscenza rimasta piuttosto a livello di nozione, non incarnata nella vita quotidiana.

Poi, andando oltre la prima reazione, mi sono reso conto che anche in me si manifesta l'entusiasmo, o qualcosa che gli è molto vicino. Per esempio la bellezza di certe musiche, lo spettacolo della natura, la gioia dei bambini: ecco, sono cose che, nel momento in cui le vivo, mi colmano la mente e l'animo.

Tutto ciò non è però ancora l'essere colmi della presenza di Dio. Anche a questo riguardo mi ripetevo continuamente: *“No, in questo periodo della mia vita sento più l'assenza e il silenzio che c'è nella mia anima riguardo a Dio”*. Poi, osservando due persone che conosco bene, che posso ben definire persone entusiaste della vita, mi sono reso conto che hanno un intimo rapporto con Dio; esse sono proprio colme della Sua presenza, che orienta e illumina quotidianamente le loro azioni e le loro relazioni. Mentre facevo queste considerazioni, ecco che, inaspettatamente, Dio ha guidato anche me a sperimentare quell'entusiasmo che tanto ammiravo in loro.

Stavo vivendo da due settimane dolori alla schiena molto violenti, che avevano ridotto il mio corpo a un fascio di nervi infiammati. I problemi fisici cronici si erano dati appuntamento con nuove tensioni nelle relazioni personali, un mix esplosivo che mi stava togliendo sonno, energie e speranza. Una notte sentii di essere al limite delle capacità di sopportazione, trafitto da troppo dolore fisico e pensieri distruttivi. Ad un certo momento, la disperazione era così grande, che mi rivolsi direttamente a Gesù, con una confidenza che non era mia, e di cui fui non poco sorpreso: *“Io non ce la faccio più, Dio, se vuoi, aiutami tu, io mi arrendo, basta”*....

Arrivò il mattino, i dolori si sciolsero, non riuscivo a crederci, dal momento che duravano ormai da due settimane, senza tregua. Ma la cosa più sorprendente fu il sentire che essermi rivolto con quella confidenza a Gesù mi aveva portato a sentire una presenza

intima, fatta di silenzio e di amore, come un lenimento che si spalmava sulle ferite fisiche e morali.

Da quel breve dialogo notturno in un momento di disperazione, quel lenimento continua anche oggi, mentre scrivo, trasformato in vera dolcezza. E' qualcosa di piccolo, che non ha spessore, ma pervade corpo e spirito. E, cosa ancora più sorprendente, mi accompagna sempre, è affidabile. Se mi distraigo, è sufficiente che io rientri in quella dimensione, ed ecco che l'Amico è presente.

Voi lettori potreste chiedermi: *“Ma dopo tanti anni nel tuo percorso di fede, scopri l'acqua calda riguardo alla presenza di Dio? Non hai mai pregato veramente Dio come un papà?”* Ed io rispondo: *“In verità, è la prima volta che mi rivolgo a Lui con questo tono confidenziale”*.

Ecco, forse anch'io posso dire di aver conosciuto, o forse riconosciuto, l'entusiasmo nella sua essenza originaria: l'essere colmi della presenza di Dio. Non avrei però mai immaginato di arrivarci attraverso un'esperienza molto dolorosa. Ma, come mi ha detto una persona molto amica, il grande dolore è un momento alto per il nostro spirito. E forse Dio - mi vengono i brividi al solo pensiero – ha gradito che mi sia rivolto a Lui con una confidenza che non mi sono mai permesso. Sì, l'entusiasmo può essere anche molto piccolo e nascosto, ma è il suo essere duraturo e apportatore di bene nell'animo, a rivelarmi la sua essenza divina.



L'entusiasmo di Dio

Maria Silvia Roveri

Caritas Christi urget nos (2 Cor 5,14), cantiamo tutti i giorni ai Notturni del Tempo di Quaresima. Chiedo perdono fin d'ora se oso azzardare molto, troppo, nel parlare, io creatura, dell'entusiasmo di Dio. Manca ancora un po' di tempo alla prossima quaresima, ma la carità di Cristo mi spinge, come resisterle?

Dio è entusiasta, dobbiamo gridarlo al mondo intero, sordo, cieco e inebetito dai tanti idoli e adultèri, connesso in ogni momento a chiunque altro che non sia Dio. Devo ripeterlo a me stessa ogni momento, anch'io cieca, sorda e inebetita dai miei tanti idoli e adultèri, connessa in ogni momento a chiunque altro che non sia Dio.

Dio è entusiasta! Sembra un contro senso: può Dio essere pieno di se stesso? Sì, lo è.
Guardo la creazione e la magnificenza di cui è stata rivestita. Vi è forse qualcosa in essa che non tripudi della gloria di Dio?

Guardo le creature che Dio ha posto sopra tutto il creato, facendole poco meno di un dio, coronandole di onore e di gloria. Vi è forse in esse qualcosa che non esalti la bellezza di Dio?

Sì, vi è qualcosa nel Creato che non tripudia della gloria di Dio, e nelle creature, che non esalti la Sua bellezza. Creato e creature sono malate, gemono delle doglie di un parto doloroso quanto il peccato, che dalla caduta di Adamo ed Eva affligge pure le vette più ardite – che si sbriciolano come gessetti – e le anime più nobili ed eccelse – che pure non possono del tutto evitarne le macchioline più infide.

Eppure Dio è entusiasta del Creato e delle creature. È pieno di amore per noi.

“O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.
O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.” (Salmo 8)

L'entusiasmo di Dio è Suo Figlio Gesù.

“Possa Egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente, per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la Sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della Sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della Sua forza, che Egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla Sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare, non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai Suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, la quale è il Suo corpo, la pienezza di Colui che si realizza interamente in tutte le cose.” (Ef 1, 18-23)

L'entusiasmo di Dio è il Suo Santo Spirito.

«Dopo questo, avverrà che io spargerò il mio Spirito su ogni persona:
i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi faranno dei sogni,
i vostri giovani avranno delle visioni.
Anche sui servi e sulle serve, spargerò in quei giorni il mio Spirito.
Farò prodigi nei cieli e sulla terra: sangue, fuoco, e colonne di fumo.
Il sole sarà cambiato in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga il grande e terribile giorno del Signore.
Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato; poiché sul monte Sion e a Gerusalemme vi sarà salvezza, come ha detto il Signore,
così pure fra i superstiti che il Signore chiamerà. (Gioele 2, 28-32)

L'entusiasmo di Dio è la Sua Santissima Trinità.

“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

E Gesù, avvicinosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».” (Matteo 28, 16-20)

Dio è entusiasta. Non stanchiamoci di leggere la Sacra Scrittura. Non stanchiamoci di meditarla e ruminarla a lungo. Non giriamo pagina, non leggiamo frettolosamente saltando le righe, quando troviamo nei Quaderni una lunga citazione della Sua Parola. Essa è ricolma dell'entusiasmo di Dio.

Dio è entusiasta di me e di te. Ci ama, ci benedice, ci desidera, ci cerca. E' con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Accanto. Per sempre.

E io, sono entusiasta di Dio, come Lui lo è di me?



L'entusiasmo nel piatto

Camilla da Vico

Se quella esse fosse una erre, entusiasmo avrebbe le stesse lettere di esaurimento.

Così penso in auto, andando da Trento a Belluno.

A dir la verità non mi sento esaurita. La mattina di lavoro è andata bene. Ho insegnato quattro ore, ho visto volti andare via più luminosi di quando sono arrivati, così anche il mio viso e la mia anima sono nutriti.

La mia pancia però no, brontola. Non ho avuto il tempo di pranzare e sono in viaggio per Belluno, dove mi aspetta un altro pomeriggio d'insegnamento. Con lo scorrere dei chilometri, sopraggiunge il sonno. Devo combattere per non appisolarmi guidando.

Pensieri torvi come corvi iniziano a girarmi intorno. Brontolii non solo della pancia rumoreggiano. L'autunno scorre a destra e sinistra, ma non posso fermarmi a guardarlo. Solo l'asfalto e la riga bianca, con tutte le sue varianti -continua, doppia, tratteggiata- sono concessi.

Quanto vorrei fare una passeggiata nel bosco! Lo penso ogni giorno, ma lo vedo solo con la coda dell'occhio, come ora.

Sonno, inquietudine e fame fanno da sfondo al viaggio. Chiedo a Dio la forza per stare sveglia, la limpidezza dell'animo e della mente per poter insegnare dopo.

Bi-bip. Come nei film, spesso anche nella vita, quando siamo a un passo dall'esaurimento, arriva un messaggino.

“Quando arrivi, trovi il tuo piatto caldo sopra la Stube”.

Maria Silvia mi ha messo via un po' di cibo. Non uno, ma due piatti caldi. Uno con primo-secondo-contorno, l'altro con il dolce.

Arrivo, salgo e tolgo il coperchio ai piatti. E cosa mi trovo davanti?

Il bosco intero, con tutte le sfumature dell'autunno: la zucca al forno, con un giallo tendente all'ocra, il radicchio stufato, viola scuro, la pasta alla rapa, di un rosso vivace, l'uovo mantecato, con tante sfumature di marrone, la torta alle noci e grano saraceno, color nocciola.

Il bosco lo sto non solo guardando, ma anche annusando e gustando. Ricevo non solo il nutrimento, ma la consolazione, il senso di una presenza che attraverso chi è vicino ci fa arrivare ciò di cui abbiamo bisogno.

Il pomeriggio è ancora più luminoso della mattina. Durante una lezione, a una ragazza sgorgano le lacrime: *Non preoccuparti* - mi dice -, *non so perché... è qualcosa che si scioglie, un senso di pienezza...*

Forse quella esse al posto della erre è la esse di Spirito?

Spirito Santo, tu lo sai che la vita ci scava dentro. Scava fosse sotto i nostri occhi, scava buchi nelle tasche, scava l'anima con le ferite delle relazioni, scava, scava, scava, e noi finiamo a volte con il sentirci davvero vuoti, privi di forza, di slancio vitale, privi persino di Dio.

Eppure basta un soffio, perché questo vuoto si riempia e perché finalmente ci accorgiamo che Dio c'è, e non nel piatto degli altri, ma proprio nel nostro piatto, nel piatto della nostra vita. Lì c'è tutto ciò di cui abbiamo bisogno, tutta la grazia del mondo.

*Vieni Spirito Santo, manda a noi un raggio della tua luce.
E saremo grati a Dio per i suoi doni, colmi di Lui, finalmente entusiasti.*

P.S. Le sorprese di Dio sono forse più infinite delle sue vie: inaspettatamente, il giorno dopo mi trovo davvero nel bosco, all'ora più bella, l'ora dell'ultimo sole. E davanti ai larici, agli aceri e alle betulle, partecipo all'entusiasmo delle foglie.



missioni di entusiasmo

Maria Silvia Roveri

Sono tante, troppe, incalcolabili.
Non le confessiamo mai, non ce ne accorgiamo nemmeno.
Non le consideriamo né un peccato né una mancanza.
Quasi un po' come tutte le omissioni, del resto.
“Peccatucci...”, mi disse – ahimè - un giorno, un'anima
sicuramente più santa della mia.

Del bene che faccio, me ne accorgo subito.
Del male che mi fanno gli altri, ancora meglio.
Già riguardo al male che faccio io, la coscienza vacilla.
Ma del bene che non faccio, chi se ne accorge?
Sì, va bene, se non apro al poveraccio che suona al campanello,
forse la coscienza mi rimorde un po' per qualche minuto. Poi
magari trova subito la giusta 'giustificazione', e se ne dimentica
presto.

Omissioni di entusiasmo.
Ne incorro quando sono triste? Certamente, soprattutto se
acconsento alla tristezza di domenica o nei giorni di festa, giorni
santi del Signore.

Ne incorro quando sono arrabbiata? Ancor più sicuramente, soprattutto se vi acconsento scaricando la rabbia sul primo malcapitato che mi avvicina.

Ne incorro quando tiro sul prezzo col venditore ambulante che fatica ad arrivare a fine mese?
Frodare la giusta mercede all'operaio è uno dei quattro grandi peccati che gridano verso il Cielo (CCC 1867). Incompatibile con l'entusiasmo. Come, del resto, gli altri tre peccati che gridano nello stesso modo: l'omicidio volontario, gli atti impuri contro natura e l'oppressione dei poveri.

Beh, certo, queste non sono più omissioni, ma peccati gravi in azione.

Torniamo alle omissioni di entusiasmo:

Poca gentilezza, nessuna gentilezza.
Poca generosità, nessuna generosità.
Poca cura, nessuna cura.
Poca premura, nessuna premura.
Poca compassione, nessuna compassione.

...

Ringraziare poco, ringraziare male, non ringraziare mai.
Scusarsi poco, scusarsi male, non scusarsi mai.
Sorridere poco, sorridere male, non sorridere mai.
Aiutare poco, aiutare male, non aiutare mai.
Pregare poco, pregare male, non pregare mai.

...

Tante, troppe, incalcolabili.
Costellano la nostra giornata più numerose delle stelle del cielo
o della sabbia del mare.
Viviamo come se Dio non esistesse.
Non tutti, è vero.
Non sempre, è vero pure questo.
Siamo però peccatori incalliti, tutti; abbiamo continuo bisogno
di perdono.

E siamo tiepidi. Andiamo alla ricerca di un cristianesimo *soft*,
che non disturbi più di tanto.
Non lo confessiamo mai, non ce ne accorgiamo nemmeno.
Non lo consideriamo né un peccato né una mancanza.

“Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo.
Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido,
non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla
mia bocca. Tu dici: «Sono ricco, mi sono arricchito;
non ho bisogno di nulla», ma non sai di essere un
infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.
Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal
fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti
e nascondere la vergognosa tua nudità, e collirio per
ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che
amo, li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante
e ravvediti.” (Apocalisse 3, 15-19)

Zelanti. Di uno zelo buono.
Buono come quello di cui parla san Benedetto nel penultimo
capitolo della sua Regola:

“Come c'è un cattivo zelo, pieno di amarezza, che
separa da Dio e porta all'inferno, così ce n'è uno buono,
che allontana dal peccato e conduce a Dio e alla vita

eterna. Ed è proprio in quest'ultimo che i monaci devono esercitarsi con la più ardente carità, e cioè:

- si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore;
- sopportino con grandissima pazienza le rispettive miserie fisiche e morali;
- gareggino nell'obbedirsi scambievolmente;
- nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma piuttosto ciò che giudica utile per gli altri;
- si portino a vicenda un amore fraterno e scevro da ogni egoismo;
- temano filialmente Dio;
- amino il loro abate con sincera e umile carità;
- non antepongano assolutamente nulla a Cristo,
- che ci conduca tutti insieme alla vita eterna.” (Regola di San Benedetto cap. 72)

Zelo buono. Non più omissioni di entusiasmo.
Vivere, sapendo che Dio esiste.



Sulle ali del vento

Maria Silvia Roveri

*Benedici il Signore, anima mia.
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.
Tu stendi il cielo come una tenda,
costruisci sulle acque la tua dimora,
fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento;
fai dei venti i tuoi messaggeri,
delle fiamme guizzanti i tuoi ministri.*

(Salmo 102, 1-4)

Questo Quaderno è la nostra umile offerta allo Spirito Santo.

Non quello chiassoso dei mega raduni. Non quello che ci stordisce nel bla bla bla delle parole. Non quello che ci esalta nella profezia, e nemmeno quello che ci vede crogiolare in qualche rara maestria.

Vorremmo ringraziare lo Spirito Santo per averci sedotto e chiamato al Suo servizio.

Vorremmo dirGli quanto siano brillanti i Suoi sussurri.

Vorremmo chiederGli perdono: troppe volte turiamo le orecchie.

Del resto Lui bisbiglia, non urla, e noi troppo spesso amiamo far finta di non sentire.

Vorremmo implorarLo di renderci amanti, almeno modesti, lasciando a Lui il comando.

Di una cosa soprattutto Lo supplichiamo incessantemente: ci renda umili.

Ci liberi dai troppo facili entusiasmi terreni.

Ci renda umili dell'umiltà di Cristo.

Quella che gioisce nel vedere gli altri migliori di sé.

Il solo entusiasmo a Lui gradito.

❖ Nella professione

Maurizio è un caro amico, che svolge una professione entusiasmante. Ha lasciato un promettente lavoro free lance nel mondo della Grande Economia anglosassone per rinchiudersi in un paio di stanzette della Milano che non conta, a servizio dei cristiani perseguitati, responsabile del Nord e Centro Italia della Fondazione Pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre. Quando può, nei ritagli di tempo – giacché il tempo lo spende tutto, ma proprio tutto, per i cristiani sofferenti – legge i Quaderni, o qualche loro briciola. Lo saluto con affetto da queste righe, incoraggiando i lettori a pregare per lui e i suoi colleghi di tutto il mondo che pure spendono la propria esistenza per aiutare i cristiani perseguitati – che un domani potremmo essere noi o i nostri figli.

Accanto a lui penso a tutti i sacerdoti, a tutti i religiosi e le religiose che hanno consacrato e offerto la vita a Dio.

Quale professione più entusiasmante, che lavorare e spendere tutta la propria vita per il Regno di Dio?

❖ Senza emozione

Penso di essere abbastanza noiosa, e so di avere un chiodo fisso: il cristianesimo non è un'emozione.

Sarà perché mi sento circondata, quasi assalita da questa parola, che sembra la magica soluzione a ogni male di testa e di pancia, dentro e fuori la Chiesa.

Il supermarket delle emozioni si è ovviamente impadronito anche dell'entusiasmo; non di quello vero, ma del suo surrogato, una sorta di garrula eccitazione.

L'entusiasmo non è un'emozione, perché Dio non lo è.

Se viene dallo Spirito, l'entusiasmo resta quieto e immobile, non sai donde venga, né dove vada.

Ssssssssstttt..... spegni l'eccitazione, e ti coprirà con le Sue ali.

❖ Ricetta veloce

Ricetta veloce per fare il pieno di entusiasmo:

- la Santa Eucaristia, che illumina la giornata;
- l'umile Confessione, che illumina la settimana;
- la direzione spirituale, che illumina il mese;
- il patto di misericordia (con familiari, colleghi & c.), che illumina l'anno;
- la preghiera incessante, che illumina la vita.

❖ Ricetta lenta

Il fervore della gioventù è bello, anzi, meraviglioso e sommamente entusiasmante. L'unico suo rischio è di essere un entusiasmo transitorio, che passa presto, tanto frizzante quanto evanescente, un po' come il vino novello che si beve prima di Natale: buono, ma non ancora capace di sprigionare la pienezza dei suoi aromi. Come il vino, anche il fervore della fede deve maturare lentamente nelle botti, fermentare alla giusta temperatura, umidità e oscurità. Diventerà più profondo, durerà a lungo, anni, decenni, di anno in anno lascerà emergere nuove fragranze... Sarà uno stato di entusiasmo, evviva la maturità!

❖ In caseificio

Ogni anno la latteria sociale del paese in cui abito apre le porte a coloro che vogliono vedere come avviene la lavorazione del latte al formaggio. Esperti caseari mostrano le grandi cisterne di cottura del latte, soffermandosi sulle tante piccole incredibili sfumature di lavorazione e stagionatura, che faranno grandi differenze: potremo avere così un bel groviera, coi suoi larghi buchi, oppure un tilsiter traforato con i suoi bucherellini che sembrano un pizzo.

La preghiera incessante – segno sicuro di divino entusiasmo, scusandomi per il paragone forse poco rispettoso – non sembra essere molto diversa: si tratta di imparare a lasciare spazi vuoti sempre più piccoli e frequenti nella giornata per il ricordo di Dio, della Sua presenza e guida di ogni istante. Sia che dormiamo, sia che vegliamo, sia che mangiamo, sia che camminiamo, noi siamo di Dio e Dio è con noi e in noi. Dal groviera – buchi magari grandi ma radi - al tilsiter – tanti piccoli forellini di preghiera, a punteggiare la giornata, la mente, il cuore, le azioni, le parole, i pensieri.

❖ In monastero

In monastero, infatti, per costellare la giornata di incessante preghiera e divino entusiasmo, si pratica un metodo molto semplice: la ripetizione interiore frequente e prolungata di singole parole, frasi, giaculatorie o invocazioni, tratte ovviamente dalla Sacra Scrittura, affinché Dio continui a parlarci durante la giornata e noi ascoltare e parlare a Lui:

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore.

Deus, in adiutorium meum intende; Domine, ad adiuvandam me festina!

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore.

Non nobis, non nobis, sed nomini tuo da gloriam!

È stato bene per me che tu mi abbia umiliato.
Revela Domino viam tuam et spera in eo et ipse faciet.

.....

Da sperimentare; mai più stanchi ed oppressi, affaticati e depressi!

❖ Scaccia demoni

“Antonio non riusciva neppure a stare in piedi, a causa dei colpi ricevuti dai demoni, e pregava coricato. Dopo la preghiera gridava a gran voce: «Eccomi qui, sono Antonio; non fuggo ai vostri colpi. Anche se me ne darette di più, *niente mi separerà dall’amore di Cristo*». Poi recitava quel salmo: *Anche se un’armata si accamperà contro di me, il mio cuore non avrà timore*. Così pensava l’asceta, e così diceva.

Ma il Nemico, che ha in odio il bene, meravigliato che Antonio, dopo le percosse ricevute, avesse osato ancora ritornare, chiamò i suoi cani e pieno di furore disse: «Vedete che non siamo riusciti a farlo desistere né con lo spirito dell’impurità, né con le percosse; anzi si dimostra ancor più audace con noi. Attacciamolo in un’altra maniera!». Per il diavolo è facile assumere forme diverse per fare del male. E così, di notte, fecero un tal baccano che tutto quel luogo pareva scosso da un terremoto. I demoni, quasi squarciando le quattro pareti della casetta, parevano entrare attraverso di esse sotto forma di belve e di serpenti. E subito il luogo si riempì di immagini di leoni, di orsi, di leopardi, di tori, di serpenti, di vipere, di scorpioni e di lupi. E ciascuno si comportava secondo la forma che aveva preso: il leone ruggiva con l’intenzione di assalirlo, il toro pareva prenderlo a cornate, il serpente strisciava ma senza raggiungerlo, il lupo si lanciava su di lui ma veniva trattenuto. Insomma, terribile era il furore di tutte quelle apparizioni unite al frastuono delle loro grida.

Antonio, frustato e ferito, provava sofferenze fisiche ancor più atroci, ma restava a giacere senza paura, con animo vigilante. Gemeva per le sofferenze fisiche, ma nella mente restava vigile e, come deridendoli, diceva: «Se aveste qualche potere, sarebbe stato sufficiente che ne venisse uno solo. Ma il Signore vi ha reso impotenti, per questo cercate di spaventarmi venendo in tanti. È segno della vostra debolezza il fatto che imitate le forme di bestie prive di ragione». Con grande coraggio diceva ancora: «Se avete forza, se avete qualche potere su di me, non esitate, assalitemi! Ma se non potete, perché agitarvi inutilmente? La fede nel nostro Signore è per noi sigillo e muro di difesa». Dopo molti tentativi, digrignavano i denti contro di lui poiché si accorgevano che stavano deridendo se stessi e non Antonio.



Mehus Livio
Sant'Antonio
Abate
sec. XVII

*Beni Culturali
Standard (BCS)*

Ma il Signore, neppure in questo momento si dimenticò della lotta di Antonio e venne in suo aiuto. Come levò lo sguardo, questi vide che il tetto era come aperto e che un raggio di luce scendeva fino a lui. I demoni erano scomparsi all'improvviso, subito cessò il dolore del corpo e la casa era di nuovo intatta.

Antonio sentì che il Signore lo aiutava e trasse un sospiro di sollievo; liberato dai dolori, domandava alla visione che gli era apparsa: «Dov'eri? Perché non sei apparso fin dall'inizio per porre fine alle mie sofferenze?». E gli giunse una voce: «Antonio, ero là! Ma aspettavo per vederti combattere; poiché hai resistito e non ti sei lasciato vincere, sarò sempre il tuo aiuto e farò sì che il tuo nome venga ricordato ovunque». All'udire queste parole si alzò e si mise a pregare e fu così confortato che sentiva nel suo corpo molta più forza di prima. A quel tempo, Antonio aveva circa trentacinque anni.”

(Sant'Atanasio – Vita di Sant'Antonio abate cap. 9 e 10)

❖ Senza timore

Consiglio vivamente la lettura e la preghiera frequente delle litanie dell'umiltà, facilmente trovabili in internet. Una larga sezione di esse esprime la preghiera di *essere liberati dal timore di...*

Fra tutte mi ripeto spesso quelle che chiedono a Dio di liberarmi dal timore di essere disprezzata, dimenticata, ignorata, calunniata, ecc.

Lo chiedo per me, perché il timore e la paura sono una pessima compagnia, ma lo chiedo anche per chi mi sta vicino e chi mi incontra. I timori, soprattutto quelli originati dalla superbia e dall'orgoglio, oscurano ogni entusiasmo. Spengono inesorabilmente in noi la possibilità che Lui possa servirsi di noi per illuminare gli altri, che in noi vedranno l'ombra delle nostre paure, piuttosto che la Sua luce.

❖ Senza misura

Il vescovo di Belluno-Feltre S. E. Mons. Vincenzo Savio, salesiano di formazione e appartenenza religiosa, ne governò la diocesi per soli quattro anni, morto prematuramente nel 2004 a soli sessant'anni. Tra le opere che ha potuto compiere e guidare in quel poco tempo, rimane come un faro la cappella dell'ospedale di Belluno, fortemente voluta da Mons. Savio e a lui intitolata dopo la sua morte. All'ingresso della cappella campeggia una targa con la scritta: *Sono senza misura contento di Dio*. Essa è tratta dal suo testamento spirituale, e la frase completa suona: «Ad ogni buon conto la cosa più importante è dire a tutti che sono senza misura contento di Dio. Una meraviglia!»

Alle anime che transitano per la corsia centrale in cui è situata la cappella, e che in ospedale si recano per problemi di salute propria o dei propri cari, queste parole non possono che suonare come una vigorosa iniezione di speranza e di vita.

Vorremmo anche noi poterci unire al coro dei sofferenti, rivolgendoci spesso a Dio nella giornata con le parole: “Sono senza misura entusiasta di Te!”

❖ Letture

La *Lectio Divina* dovrebbe far parte integrante della vita di ogni cristiano: leggere quotidianamente la Bibbia o perlomeno le letture del giorno previste dalla liturgia. Leggerle, meditarle, pregarle e poi attendere che Dio risponda dicendo la Sua.

Accanto alla Sacra Scrittura, la Chiesa ci ha tramandato un tesoro praticamente inesauribile di scritti dei Padri di chiara fama, fede e santità: i Padri del deserto, i Padri e i Dottori della Chiesa, gli scritti del Magistero e i tanti testi lasciatici dai grandi santi e sante del passato.

Ne conosco (in piccola parte) la ricchezza e anche l'unico possibile pericolo: entusiasmarsi a tal punto di ciò che si legge, da ritenere di essere già in grado di mettere in pratica nella vita ciò che ha acceso la mente e il cuore. Non è così, dobbiamo

ricordarlo: non siamo capaci di mettere in pratica subito tutto ciò che ci entusiasma!

È sempre bene coltivare l'umiltà nel riconoscere dove siamo noi rispetto a ciò che leggiamo: non siamo santi subito, non siamo già santi! Aspettiamo di esserlo veramente, ritenendoci nel frattempo i più miseri di tutti, affinché – quando saremo morti - lo si possa dire con maggiore verità.

❖ Preghiere

La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

Osanna al figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Osanna nel più alto dei cieli! (Matteo 21, 9)

È una delle preghiere più belle che conosca: *Osanna al figlio di Davide!*

La folla sembrava entusiasta di Gesù, e pregava Dio inneggiando al Figlio Suo.

Pochi giorni dopo avrebbe innalzato ben altre grida: *Crocifiggilo, crocifiggilo!*

Noi non siamo tanto diversi: un giorno osanniamo Dio perché ci ha accontentato, e qualche giorno dopo siamo pronti a prendercela con Lui per la 'disgrazia' che ci è capitata.

La preghiera non può essere lasciata alle ventate transitorie di entusiasmo, perché l'entusiasmo umano va e viene, sale e scende.

La preghiera deve diventare 'virtuosa', affidata a quella buona abitudine che la sottrae ai nostri stati d'animo o d'umore, agli eventi esterni e alle sorti fauste o infauste dei nostri progetti.

Abbiamo bisogno di una regola personale che ci spinga a pregare tutti i giorni, più volte al giorno, con preghiera di lode, ringraziamento, adorazione, perdono e poi, va bene, anche richiesta d'aiuto.

Osanna al figlio di Davide, sempre!

❖ **Esaltati**

“Osservando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: Cedigli il posto! Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». (Luca 14, 7-11)

“Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.
Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.”
(Salmo 130, 1-2)

Esaltati entusiasti? No, grazie.

❖ **Entusiasmante**

Entusiasmante. Il cammino spirituale è entusiasmante!

Solo chi non si è mai messo in questo cammino non vede altro che inciampi e lagne, noie e scocciature, lacci e fardelli, illusioni e infantilismi, tempo perso e bigotteria.

Le vie del Signore sono non solo infinite, ma sempre diverse dalle nostre, diverse le une dalle altre, diverse oggi da ieri e da domani. Entusiasmanti!

❖ **Tenerezza**

Federico è un uomo maturo di quarant'anni, ma la sindrome di Down nella quale è nato ha mantenuto la sua anima innocente, fresca, semplice e pura come quella di un bambino.

Si sta avvicinando Natale, Federico scalpita per incominciare ad addobbare albero e casa, e quando finalmente mamma e papà acconsentono a che si allestisca anche il presepe (rigorosamente con la mangiatoia vuota, Gesù Bambino non è ancora nato!), Federico rimane pensieroso davanti a tanta povertà, poi, senza dire né chiedere nulla ad alcuno, va a cercare un po' di soffice cotone e lo appoggia sulla mangiatoia: Gesù Bambino nascerà povero e nudo, ma almeno starà morbido. Santo, divino entusiasmo!



❖ **Correte**

Il Prologo della Regola di S. Benedetto utilizza uno svariato numero di volte il verbo “correre”: *“Correte, finché c’è luce di vita, perché non vi colgano le tenebre della morte”*; oppure: *“Se proprio vogliamo abitare nella tenda di quel regno, ricordiamoci che non vi si può giungere se non si corre verso la meta”*; oppure: *Bisogna correre ed operare ora quello che ci può giovare per l’eternità*”; e ancora: *“Avanzando però nell’esercizio della virtù e della fede, il cuore si dilata e, con indicibile soavità di amore, si corre nella via dei precetti divini”*.

“Correre” appare la risposta più immediata all’invito di Gesù Cristo: *“Chi vuol venire dietro a me...”*.

Rispondiamo allora oggi stesso: *“Attirami dietro a te, corriamo”* (Ct 1,4).

❖ **Mettono ali come aquile**

“Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra.

Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.

Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato.

Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono;

ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile,

corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.” (Isaia 40, 28-31)



VITA DI DEMAMAH

GLI INCONTRI MENSILI DI DEMAMAH

PREGHIERA E LITURGIA - FORMAZIONE SPIRITUALE - COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI.

Vuoi partecipare? In ogni incontro ci sono spazi aperti ad amici, benefattori, simpatizzanti o semplicemente *cristiani*. Contattaci per saperne di più info@demamah.it

SCHOLA DIVINI OFFICII

Demamah segnala l'iniziativa dell'Associazione Voce Mea "Schola Divini Officii", per lo studio del canto gregoriano in funzione della sua pratica viva nell'Ufficio Divino e nella Santa Messa celebrati secondo l'antico rituale benedettino. Lo studio dei brani verrà accompagnato dall'approfondimento spirituale e da conferenze monastiche.

Quattro sessioni di tre-quattro giorni, frequentabili separatamente, a Santa Giustina (BL) e a Norcia, dove si parteciperà in Abbazia alla liturgia della giovanissima comunità monastica che da venticinque anni ha riportato la spiritualità benedettina lì dove nacque san Benedetto.



3-5 GENNAIO E 24-26 OTTOBRE 2025 A SANTA GIUSTINA

2-5 MARZO E 11-14 AGOSTO 2025 A NORCIA

Per maggiori informazioni scrivere a: info@vocemea.it
o telefonare: 0437-859296

I QUADERNI DI DEMAMAH

I Quaderni di Demamah vengono pubblicati bimestralmente grazie alle donazioni dei benefattori e al lavoro gratuito dei volontari. **Diventa anche tu benefattore!** Con una donazione di 30,00 euro annuali vengono coperte le spese vive di stampa e i Quaderni in formato cartaceo verranno **spediti a casa** per sei numeri consecutivi. Le donazioni possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH**

IBAN IT68 E030 6961 3161 0000 0005 551

Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata una **Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito ***www.demamah.it***

- | | |
|----------------------------------|-------------------------------------------------------------------|
| n. 1 Bollettino | n. 40 Regola di Demamah |
| n. 2. Sulla preghiera | n. 41 <i>Justitia</i> |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa | n. 42 Coscienza |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 43 Fragilità |
| n. 5 Regola | n. 44 Giovinezza |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i> | n. 45 Fiducia |
| n. 7 L'amore del Silenzio | n. 46 CD Hymnalia |
| n. 8 <i>Humilitas</i> | n. 47 Anima |
| n. 9 <i>Communio</i> | n. 48 Corpo |
| n. 10 <i>Paupertas</i> | n. 49 Adorare |
| n. 11 E' tempo di... | n. 50 Ricordare |
| n. 12 <i>Vocatio</i> | n. 51 Perseveranza |
| n. 13 <i>Castitas</i> | n. 52 <i>Summa I</i> |
| n. 14 <i>Spes</i> - Speranza | n. 53 <i>Sapientia</i> |
| n. 15 <i>Veritas</i> | n. 54 Luce |
| n. 16 <i>Fidelitas</i> | n. 55 Sobrietà |
| n. 17 <i>In Paradisum</i> | n. 56-57 <i>Pater</i> - in memoria
di don Giovanni Unterberger |
| n. 18 Pace | n. 58 <i>Alter</i> |
| n. 19 <i>Sacrificium</i> | n. 59 <i>Attesa</i> |
| n. 20 <i>Libertas</i> | n. 60 <i>Frontiera</i> |
| n. 21 Grazia | n. 61 <i>Educere</i> |
| n. 22 <i>Kosmos</i> – Ordine | n. 62 <i>Stupore</i> |
| n. 23 <i>Kosmos</i> – Bellezza | n. 63 <i>Summa II</i> |
| n. 24 <i>Patientia</i> | n. 64 <i>Beatus</i> |
| n. 25 <i>Pietas</i> | n. 65 <i>Consolatio</i> |
| n. 26 Gioia | n. 66 Ricevere |
| n. 27 Aprire | n. 67 <i>Salus</i> |
| n. 28 Cuore | n. 68 Per amore |
| n. 29 Perdono | n. 69 Chiedere |
| n. 30 <i>Oriens</i> | n. 70 <i>Summa III</i> |
| n. 31 Via | n. 71 <i>Filius</i> |
| n. 32 Vita | n. 72 <i>Voluntas</i> |
| n. 33 <i>Discretio</i> | n. 73 Mitezza |
| n. 34 <i>Leitourgia</i> | n. 74 Responsabilità |
| n. 35 <i>Mater</i> | n. 75 <i>Summa IV</i> |
| n. 36 <i>Auctoritas</i> | n. 76 <i>Intelligere</i> |
| n. 37 Conversione | n. 77 Fortezza |
| n. 38 Leggerezza | |
| n. 39 Talenti | |



L'ASSISTENTE SPIRITUALE

S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, è l'attuale assistente spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di **don Giovanni Unterberger** – padre spirituale della comunità dal 2011 al 2021 - e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.

SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno**, ordinariamente alle **ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a info@demamah.it per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali news o variazioni di orario.



L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.



Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...